

**CONFRONTO
IN FRANCIA**

Il leader francese ha parlato a Puy en Velay, capoluogo simbolo fin dal Medioevo dei pellegrinaggi a Santiago di Compostela

Sarkozy difende la grande eredità del cristianesimo

*Il presidente irrompe nel dibattito sulla laicità
«Rispettare l'identità per capire la diversità»*

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**C**ostruire l'Europa di domani significa continuare a seguire il cammino tracciato più di mille anni fa dai primi pellegrini di Santiago di Compostela». Parola del presidente francese Nicolas Sarkozy, che ha tenuto ieri un discorso molto atteso sul patrimonio e l'eredità culturale della Francia non proprio in un luogo qualsiasi. Ma a Puy en Velay, capoluogo simbolo di quel cuore montagnoso della Francia, l'Alvernia del Massiccio centrale, che è pure uno degli scrigni storici della fede transalpina. Un luogo affollato di partenza, fin dal Medioevo, alla volta di Santiago di Compostela. La visita alla cattedrale, l'incontro con Mons. Henri Brincard, vescovo di Puy, il pranzo presso i religiosi dell'Ordine di Saint Jean hanno fatto da contorno a un discorso in cui parole come «cristianità», «identità», «patrimonio» si sono intrecciate per riproporre quella «laicità d'apertura» che Sarkozy aveva in-

serito fin dalla campagna elettorale del 2006-2007 come asse portante della propria dottrina politica. «La cristianità ha lasciato una magnifica eredità di civiltà e di cultura», ha ricordato il capo dell'Eliseo come premessa per sostenere che «non c'è affatto ragione di essere i soli al mondo a non accettare quest'eredità». Il presidente ha anche citato il celebre antropologo Claude Lévi-Strauss, recentemente scomparso: «L'identità non è una patologia». Per il presidente Nicolas Sarkozy, «la Francia non deve dimenticare ciò che è e ciò che è stata per il solo fatto che il mondo cambia». Anzi, «il primo dovere è di conservare e restaurare l'eredità per proteggere la storia della Francia». Di fatto, ha osservato il capo dell'Eliseo, «nessuna delle nostre città sarebbe ciò che è senza queste cattedrali». Ricordando di essere un «presidente laico» e che la «Repubblica è laica», Sarkozy ha tenuto ad allargare il raggio del discorso: «La Francia deve il suo genio a tutte le influenze che l'hanno attraversata e che le hanno lasciato un po' di

L'affondo sui temi religiosi: «Il nostro Paese non deve dimenticare ciò che è e ciò che è stato per il solo fatto che il mondo cambia»

sedimenti». In primo luogo, oltre al cristianesimo, anche il giudaismo e la tradizione illuminista. Ponendosi risolutamente contro il relativismo, il presidente ha sostenuto che «per comprendere la diversità, occorre rispettare l'identità». Queste posizioni non sono nuove, ma ha soprattutto colpito ieri il vigore con cui sono state precisate. In un clima politico già segnato dall'ormai non lontana scadenza di fine legislatura, con l'elezione presidenziale fissata per la primavera dell'anno prossimo, Sarkozy ha certamente voluto inviare pure dei segnali tanto all'opposizione, quanto all'elettorato. Sempre ieri, il ministro dell'Istruzione, Luc Chatel, ha chiesto anche agli accompagnatori degli scolari di non presentarsi davanti agli istituti con dei «segni religiosi vistosi». Un'interpretazione restrittiva della legge sulla laicità che ha subito acceso polemiche. L'Ump neogollista di Sarkozy, che ad aprile terrà un colloquio su «laicità e integrazione dell'islam», è già accusato dall'opposizione di voler «competere» con la retorica xenofoba dell'estrema destra, molto in alto negli ultimi sondaggi. Ma il partito presidenziale risponde riaffermando che valori e identità nazionale sono un tema cruciale da precisare per il bene del Paese.



Il presidente Nicolas Sarkozy a Puy en Velay, punto di partenza dei pellegrinaggi per Santiago di Compostela (Reuters)

LA DIRETTIVA

GITE SCOLASTICHE SENZA VELO ISLAMICO

Dopo la legge sul burqa che sta per scattare, e viederà il velo integrale nei luoghi pubblici a partire dall'1 aprile, sia per i cittadini francesi che per gli stranieri, turisti compresi, interviene anche il ministro dell'Istruzione Luc Chatel. Applicando con zelo eccessivo in nome della laicità quella vecchia legge del 2004 che vietava nelle scuole «qualsiasi simbolo che ostentasse la propria religione», ha infatti intimato alle mamme musulmane che vogliono accompagnare in gita i figli di lasciare a casa il velo, che si tratti di quello integrale o del semplice foulard. In nome del principio di neutralità fondamentale della scuola pubblica e laica, così giustifica la misura con cui ha risposto all'appello dei genitori di una scuola di Pantin alla periferia parigina che sono invece contrari alla decisione della direttrice – altrettanto decisa – di escludere una mamma da una gita perché rifiutava appunto di togliersi il foulard. Per Chatel, si tratta di una problematica quanto mai attuale alla luce del dibattito del prossimo 5 aprile che ufficialmente sarà centrato sulla laicità.